

Lo Stato ritorto

di Michel Bounan

Vi avvisai... di tenervi sempre sulla difensiva; tremate perfino nella vittoria; è allora che egli compie i suoi maggiori sforzi, e muove le sue macchine più temibili.

Abbé Bossuet

Sulla via dello sconvolgimento gli elementi migliori sono sempre superati dai più malvagi... Dietro il rivoluzionario onesto compaiono presto queste esistenze torbide

Maresciallo Von Moltke

La rivoluzione industriale ha conosciuto in Francia la sua più rapida espansione durante il Secondo Impero, nello stesso tempo in cui venivano poste le basi di un autentico Stato moderno. Fondato autoritariamente da un colpo di Stato e sostenuto da una polizia onnipresente ed efficace, il nuovo strumento di governo era indispensabile all'ambizioso progetto dei suoi promotori. Duecentocinquantamila funzionari sono legati da giuramento al capo dello Stato e direttamente sorvegliati dai prefetti; i magistrati, assimilati ai funzionari, sono nominati e revocati per decreto; la stampa è sottoposta a molteplici costrizioni finanziarie e minacce giudiziarie; gli oppositori del regime sono puramente e semplicemente deportati in Algeria. Sono questi mezzi e il «patto di sangue» con l'esercito, ad aver permesso la militarizzazione del lavoro produttivo e lo straordinario sviluppo industriale.

I banchieri, gli uomini d'affari e gli industriali che sostenevano questo regime si consideravano, in genere, dei filantropi; molti erano sinceramente persuasi dalle dottrine socialiste di Saint-Simon, e l'attuale dittatura doveva essere solo una tappa intermedia verso l'era nuova e felice che un altro sansimoniano chiamerà più tardi «la grande sostituzione dell'uomo con la macchina».

Dal 1860, infatti, il pugno di ferro si allenta *senza che apparentemente alcuna forza di opposizione ve lo costringa*. (Gli storici spiegano questo mistero con «la simpatia» che Napoleone III aveva sempre dimostrato nei confronti delle classi cosiddette «lavoratrici».) Alcuni poteri vengono dunque restituiti agli eletti ed è proprio lo Stato a facilitare la creazione di un grande partito unitario d'opposizione. Contemporaneamente si prendono contatti con dei delegati operai, li si incoraggia a incontrare i loro compagni tradeunionisti inglesi, si creano camere sindacali, e il diritto di sciopero è infine riconosciuto. L'Impero ha portato a termine il suo compito: la democrazia moderna è in grado di funzionare. Vi sarà ancora il soprassalto della Comune, e poi più nulla per un secolo, persino tra le due guerre mondiali, nel corso dei sussulti più tardivi della Germania, dell'Italia, e, poi, della Spagna. In definitiva, si può dire che il Secondo Impero francese ha compiuto da solo in pochi anni l'opera delle dittature europee e quella dei loro liberatori, vale a dire la grande sostituzione dell'uomo di Stato con quel che Nietzsche chiamava «il più freddo dei mostri freddi».

Nel 1864, lo stesso anno in cui fu fondata a Londra l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Maurice Joly scrive e pubblica il suo *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*. Ex-ragazzo ribelle, procuratore legale e futuro esule, osserva con spaventevole lucidità l'istituzione dei nuovi meccanismi del potere. Qui Machiavelli è il portavoce del dispotismo moderno. Espone cinicamente i suoi scopi, i suoi procedimenti e il loro sviluppo storico. All'inizio la forza bruta, il colpo di Stato militare, il rafforzamento della polizia e dell'esercito, la preminenza degli alti funzionari sugli eletti, l'allineamento dei magistrati, dell'università, della stampa.

La forza, però, se dispiegata ostentatamente, suscita sempre forze contrarie. Essa è utilizzata soltanto per modificare in pochi anni le istituzioni e la Costituzione, e per creare forme legali al nuovo dispotismo. Così la carcerazione dei giornalisti deve essere rapidamente sostituita da disposizioni economiche sulla stampa e dalla fondazione di giornali devoti al governo. Una siffatta tribuna, unita ad astute suddivisioni dei seggi elettorali, permette di tenere in piedi una tirannide

eletta mediante il suffragio universale.

Per farla finita con tutte le vecchie forme d'opposizione, partiti, consorzierie, cabale, complotti, che tanto turbavano gli antichi despoti, lo Stato moderno deve inventare esso stesso la sua opposizione, rinchiuderla entro *forme* convenzionali ed attirarvi gli scontenti. Deve inoltre infiltrare tutti i raduni, prenderne la direzione e deviarli. Deve addirittura manipolare poliziescamente tutti i complotti clandestini, sorprenderli, fuorviarli, screditarli. È questa la principale competenza del potere moderno: parlare «tutti i linguaggi» del Paese al fine di deviare (*détourner*) il loro corso.

Un ultimo meccanismo regolatore garantisce infine la perpetuazione del nuovo regime: una tale società sviluppa in fretta nei suoi membri un insieme di qualità che lavorano per essa: la vigliaccheria, la domesticità e il gusto della delazione sono ad un tempo i frutti e le radici di questa organizzazione sociale. La quadratura del cerchio è ormai cosa fatta.

La forza bruta impiegata dagli antichi tiranni non ha dunque più ragion d'essere, salvo che in rare circostanze. Nel tempo del macchinismo è possibile far lavorare le forze ostili per mezzo di dispositivi adatti. È addirittura possibile utilizzare la loro energia domestica per assoggettare quelle che potrebbero sorgere. Quest'autoregolazione è la base di tutte le società moderne.

Di fronte al nuovo potere personificato da Machiavelli, che cosa rappresenta Montesquieu? Egli enuncia i vecchi principi politici, morali e ideologici di coloro che, un secolo prima, si preparavano ad assumere la direzione della società. La peculiarità di Machiavelli consiste nel citare volentieri Montesquieu: il dispositivo attuale non è per niente affatto in contraddizione con questi fondamenti e con quest'ideologia.

Il nostro XX secolo ha riccamente illustrato i principi enunciati da Maurice Joly. Ma si avrebbe torto a evocare qui le molteplici dittature totalitarie nelle quali l'esercito e la polizia si mostrano dappertutto, e i tiranni non dissimulano ancora il loro potere. Il modello descritto da Joly è giustappunto al di là di questa tappa storica: è quello del capo di Stato eletto per mezzo del suffragio universale, degli alti funzionari inamovibili, delle consultazioni elettorali che mascherano la vera e propria cooptazione del personale politico. Questo modo di governare non è quello del partito unico, bensì quello delle pseudorivalità fra partiti politici che parlano «tutti i linguaggi» del Paese, quello dei falsi complotti organizzati dallo Stato stesso, quello, infine, in cui l'apparato educativo e mediatico, nelle mani dello stesso potere, alimenta un tale abbassamento degli spiriti e dei costumi che non c'è più nessuna resistenza possibile. Il sistema di governo descritto da Maurice Joly è quello del *complotto permanente occulto* dello Stato moderno per mantenere indefinitamente la servitù, sopprimendo, per la prima volta nella storia, la coscienza di questa infelice condizione.

Un libro simile non poteva essere tollerato da uno Stato moderno ancora fragile. E infatti non fu tollerato. Stampato in Belgio nel 1864 ed introdotto clandestinamente in Francia, il *Dialogue aux enfers* viene immediatamente sequestrato dalla polizia, e il suo autore imprigionato a Sainte-Pélagie. Nello stesso anno, una traduzione tedesca si sforza di diffondere altrove questo testo. Nel 1868, nuova tiratura francese, sempre in Belgio. In seguito, il libro, in apparenza, scompare per ottant'anni, sconosciuto a tutti, ad eccezione, evidentemente, dei servizi di polizia che l'hanno sequestrato.

Il divieto poliziesco di questo libro non era tuttavia una risposta degna di un potere moderno come quello di cui Maurice Joly aveva descritto il funzionamento, e in primo luogo perché tale risposta è insufficiente nei confronti di un testo a proposito del quale il suo autore nota che non è soltanto un'opera individuale, bensì è già il frutto di una corrente di pensiero quasi impersonale. Ecco una forza pericolosa che certamente può essere brutalmente compressa in un primo tempo, ma che un vero Stato moderno deve poter manipolare e far lavorare a proprio vantaggio. Cos'è divenuto questo libro, e questa coscienza del *complotto permanente occulto*, durante tutti gli anni in cui nessuno ha ritenuto opportuno ripubblicarlo?

All'inizio del nostro secolo compare a Mosca uno straordinario pamphlet, che sarebbe presto diventato il libro più venduto al mondo dopo la Bibbia: *I protocolli dei Savi di Sion*.

Oggi l'origine di quel pamphlet è nota: è una falsificazione del *Dialogue aux enfers* di Maurice Joly, secondo un procedimento che i situazionisti francesi chiameranno più tardi «*maspérisation*» (dal

nome dell'editore parigino che si era reso famoso in quest'arte). Tale procedimento, che consiste nell'impadronirsi di un testo importante, nel cambiarne determinate parole, nel sopprimere alcune frasi, nell'intercalarne altre, consente di *conservare la struttura* di un'analisi politica (della quale si sa che incontra già troppi spiriti disposti a comprenderla), ma di *modificarne il bersaglio* e di trascinare così una corrente di opposizione che rischierebbe di diventare pericolosa verso azioni inoffensive o addirittura utili ai manipolatori. Esso consente di cattivarsi gli spiriti per poi fuorviarli, ed illustra in modo preciso il procedimento esposto nel *Dialogue aux enfers*: parlare tutte le lingue al fine di dirottarne il corso.

Maurice Joly è dunque stato vittima della manovra che aveva denunciato. Nei *Protocolli dei Savi di Sion*, viene conservata l'analisi del *Dialogue aux enfers*, la requisitoria contro il complotto totalitario occulto, l'esposizione esatta dei suoi strumenti convergenti, - finanziari, politici, polizieschi e mediatici. Ma il *complotto statale per il mantenimento dell'ordine* è sostituito da un preteso complotto ebraico mirante a impadronirsi del potere mondiale. Il testo falsificato si presenta come il verbale di una riunione ultrasegreta dei capi della cospirazione ebraica.

Definire «plagio», come è stato fatto in seguito, un siffatto procedimento lascia intendere che si tratterebbe in qualche modo di una vaga truffa *letteraria* alle spese di un disgraziato *autore*. Aggiungere che si tratta di un «falso» e di una «mistificazione» permette di scagionare, con sollievo o rammarico, la «malignità giudaica», e di concludere che tutto sommato *non esiste alcun complotto*, se non, forse, contro i soli Ebrei. In realtà, la falsificazione di un testo effettivamente importante è soltanto l'aspetto superficiale di una manovra ben più generale che è al centro della controrivoluzione mondiale del XX secolo. Le condizioni di fabbricazione e diffusione dei *Protocolli* consentono quindi di seguire le grandi manovre di questa storia.

La prima edizione appare a Mosca durante l'agitazione rivoluzionaria degli inizi del secolo. Henri Rollin esita ad attribuirne il merito alla polizia segreta dello zar, la troppo famosa Okhrana, oppure alla principale opposizione ultrareazionaria, basata sulla grande proprietà fondiaria. In ogni caso si conoscono i due suoi principali editori: Krucevan e Butmi sono cofondatori delle «Centurie nere», un'organizzazione paramilitare incaricata di armare degli sgherri per assassinare i democratici e i socialisti.

Durante la prima controrivoluzione russa del 1905 l'opera viene massicciamente diffusa, e il metropolita di Mosca ne ordina la lettura in tutte le chiese della capitale. Poi la sua diffusione rallenta, e il libro esplose di nuovo nel 1917. Gli ambienti dell'emigrazione russa lo portano con sé nei loro bagagli, mentre nell'antico impero degli zar s'installa un potere apertamente dittatoriale.

Nel corso dell'intenso fermento rivoluzionario successivo al primo conflitto mondiale, i *Protocolli* sono tradotti in una quarantina di lingue e diffusi in tutta l'Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Vi accreditano la voce, diffusa da altri emissari, secondo la quale i democratici e i socialisti non sono altro che agenti pagati da una cospirazione ebraica internazionale per impadronirsi del governo del mondo. Sono uno degli strumenti della propaganda nazista, dapprima in Germania, nelle condizioni rivoluzionarie che succedono allo sprofondamento dell'Impero, poi nella sua guerra contro i paesi a regime parlamentare. A tal punto che Henri Rollin, agente dei servizi segreti francesi, si permette di rivelare, nel 1940, la soperchieria e la sua origine. Il libro di Rollin viene quasi immediatamente sequestrato dalla polizia tedesca e mandato al macero.

Dopo il 1945, l'impero europeo ridiviene «liberale». Esso è riuscito a distruggere o a integrare le antiche energie rivoluzionarie, grazie al lavoro efficace dei partiti stalinisti e dei loro compagni di strada. I *Protocolli* perdono allora la propria efficacia, e non sopravvivono che in alcune sette di riserva. Hanno trovato un nuovo terreno di manovra nell'agitazione del Terzo mondo, che segue, sin dalla fine della guerra, lo sprofondamento dei vecchi imperi coloniali, e in particolare nei paesi arabi, dove dal 1951 non hanno cessato di essere ripubblicati e diffusi.

Recentemente, infine, la scomparsa dell'impero sovietico – e il terribile marasma economico che l'ha accompagnata – ha visto risorgere il pamphlet nel luogo della sua gestazione, bandito e diffuso da curiosi emissari, alla presenza di giornalisti compiacenti.

I *Protocolli dei Savi di Sion* sono stati una delle opere di riferimento del moderno antisemitismo, la cui reviviscenza alimenta ancora, periodicamente, la problematica mediatico-universitaria. Si

tratterebbe, ci si dice adesso, di una falsa teoria creata e diffusa da una «paranoia collettiva», sorta tutt'armata da decine di milioni di cervelli malati. Veniamo quindi messi saggiamente ma fermamente in guardia contro la tentazione di «demonizzare il potere», di immaginare dappertutto un preteso complotto mondiale dai mille tentacoli economici, politici, e soprattutto mediatico-universitari, contro ogni idea dipendente da una «fobia collettiva di tipo arcaico».

Si dovrà nondimeno osservare che i *Protocolli* non sono stati forgiati nel calderone diabolico della «paranoia collettiva», ma dietro le quinte poliziesche di uno Stato autocratico. E non sono stati inizialmente diffusi dalla voce pubblica, ma dai buoni uffici del metropolita di Mosca e da due poliziotti-editori; il Partito nazionalsocialista tedesco, che si è ispirato ad essi, non è stato portato al potere da folli sommosse, ma dagli industriali tedeschi che l'hanno finanziato; l'opera di Henri Rollin che rivelava l'origine dei *Protocolli* non è stata distrutta dalla «paranoia collettiva», ma sequestrata e distrutta da una polizia di Stato; i *Protocolli* non sono stati diffusi negli Stati Uniti da una folle diceria, ma dall'industriale Henri Ford, che sapeva far lavorare a suo profitto altri infermi; che, infine, questo libro non è un «miserabile falso grossolano», ma una manovra poliziesca razionale, la punta di lancia di una guerra controrivoluzionaria.

In verità, l'antisemitismo sta alla critica sociale precisamente come i *Protocolli* al libro di Maurice Joly: non è una *teoria insensata*, come non smettono di ripetere gli ingenui, ma la *contraffazione poliziesca di un'agitazione rivoluzionaria*. Ecco la ragione del suo successo popolare: parla la lingua più pericolosa del Paese al fine di deviarne il corso.

La propaganda antisemita viene diffusa ovunque emerge la coscienza del *complotto permanente dello Stato moderno per il mantenimento dell'ordine*, cospirazione che comprende non soltanto l'apparato statale stesso e le forze economiche di cui è strumento, ma le false opposizioni spettacolari, l'insieme della stampa e dei media, il mercato del lavoro e l'avvilimento organizzato di tutta la vita pubblica.

Questa coscienza, nel corso della sua germinazione, è puramente intuitiva. Così, negli anni Sessanta, in numerose città di provincia si è diffusa una voce che non era forse priva di fondamento: il nuovo commercio di vesti e sottovesti femminili, che si arricchiva del sovrappiù di seduzioni promesse, non era che un prossenetismo mascherato. La coscienza onirica lo esprimeva a suo modo: delle giovani donne scomparivano dalle sale di prova giù per delle botole e venivano spedite, per essere avviate alla prostituzione, lungo canali baudelariani, verso un viaggio lussuoso. È soltanto dopo i gravi eventi del 1968 che un'altra diceria, di cui i poliziotti non hanno apparentemente mai trovato l'origine, si è innestata sulla prima: in realtà, i magazzini dai quali le giovani donne scomparivano erano tutti gestiti da commercianti ebrei.

Un altro esempio: si sa, da quando le dittature totalitarie del XX secolo ne hanno trasmesso il metodo al mondo intero, che un potere moderno ha i mezzi per manipolare la storia a proprio profitto. Si indovina che esso non ha molte ragioni di privarsi di un simile vantaggio, e la stessa storia recente è divenuta sospetta. Diversi propagandisti riattivano allora la voce secondo cui il potere è nelle mani degli Ebrei coalizzati. Costoro manipolano dunque la storia a proprio profitto, ed hanno inventato le camere a gas, i campi della morte, lo stesso antisemitismo. Ecco l'ultima infamia degli Ebrei: avere inventato un preteso antisemitismo!

Alla fonte delle moderne persecuzioni antiebraiche troviamo quindi la coscienza vaga del complotto totalitario, delle sue astuzie, delle sue manipolazioni. In un secondo tempo intervengono bizzarri emissari che la storia rivela di origine poliziesca, o che la polizia non trova mai. Dietro tutto questo, naturalmente, gli interessi del più freddo dei «mostri freddi», - e le finanze sono senza passioni. Quando il pericolo rivoluzionario si allontana, si incrimina la follia dei seviziatori (ma non i loro accomandanti), e si denuncia ancora la «paranoia collettiva» e tutte le tentazioni di «demonizzare il potere». È il tempo dei tribunali e dei sociologi. Così, coloro che servono da sgherri o da truppa in simili manovre devono imparare dalla storia di non essere al riparo dai contraccolpi del mostro freddo: quando il loro compito di canalizzazione è compiuto, vengono abbandonati, in primo luogo dal punto di vista finanziario, sconfitti a Stalingrad, a Courbevoie o altrove, abbattuti freddamente con o senza processo. Ma, certo, l'emancipazione definitiva dell'antisemita dovrà innanzi tutto passare per l'emancipazione dalla società di cui l'antisemitismo è l'ultimo baluardo.

Pascal aveva senza dubbio eccellenti ragioni, nel XVII secolo, per credere alle storie i cui testimoni si fanno sgozzare. Oggi ne abbiamo di altrettanto buone per credere a quelle che la polizia falsifica. La nostra civiltà, che si è costruita sull'addomesticamento delle forze naturali pericolose, ha saputo allo stesso modo darsi una direzione capace di mettere al suo servizio, falsificandole, tutte le forze pericolose che si sono levate contro di lei. È una nave che avanza controvento e grazie a questo vento.

Così, l'angoscia, la disperazione, la noia, nati dall'inevitabile volgarità mercantile, non sarebbero *a priori* forze sociali favorevoli, se non fossero abilmente dirottate (*détournées*) ed usate per far girare la macchina mercantile. È per questo che oggi la pubblicità è costretta a promettere, a proposito di neomerchi o di non importa cosa, ciò che il mondo mercantile vieta in generale: l'avventura individuale, l'originalità, la vita autentica. Queste stesse forze negative sono inoltre adoperate in molteplici neomestieri destinati a produrre le neomerchi. Ed ogni critica parziale di questo sistema viene ugualmente incanalata in partiti politici, gruppuscoli, neo-sette, ai quali è sufficiente imprimere una leggera deformazione per metterli al servizio delle istituzioni. Della nostra organizzazione sociale si può dire in definitiva che è l'autogestione quasi generalizzata, più la polizia.

L'arte della distorsione (*détournement*) è davvero il timone delle nostre civiltà mercantili. La parola *détournement* era stata adoperata un tempo per caratterizzare certi procedimenti che miravano a restituire le loro verità alle falsificazioni mercantili. Il termine è infelice. A deviare e distorcere (*détourner*) è sempre il dominio mercantile. Allestisce esche che somigliano agli oggetti desiderati, ma necessariamente falsificati, poiché tutti i nuovi desideri risultano da nuove privazioni prodotte dal mondo mercantile e convergono spontaneamente in direzione della sua distruzione: una crema abbronzante, il mestiere di sociologo e *I Protocolli dei Savi di Sion* sono di sicuro effetti dello stesso meccanismo.

Questo modo di gestione delle società moderne consente di dedurre due leggi che possono essere di grande utilità:

1. I falsificatori agiscono sempre per conto della polizia.
2. Tutto ciò che si conserva durevolmente nei media è necessariamente un'esca, spesso a doppia faccia, che conviene sempre ritorcere (*retourner*) e riunificare.

L'attuale forma di dominio, infatti, non crea quasi niente. Addirittura non si oppone, se non eccezionalmente e soltanto nell'urgenza della sorpresa, alle imprese che le sono ostili (Maurice Joly o Henri Rollin ai loro tempi, Los Angeles o Mantes-La-Joly oggi). Nella misura del possibile, tenta di recuperare rapidamente le forze che si manifestano e di metterle al suo servizio.

Così, la falsificazione poliziesca del libro di Maurice Joly, e il successo mediatico di questa mistificazione, sono sufficienti a garantire la pericolosa verità dell'originale. Il *Dialogue aux enfers* era stato recentemente tratto dall'oblio soltanto per dimostrare la falsità dei *Protocolli*; ci sembra che, al contrario, sia l'operazione mediatico-poliziesca dei *Protocolli* a provare la verità di Maurice Joly.

Il macchinismo ha certo fatto grandi progressi da un secolo in qua, per ciò che concerne sia l'automazione, sia i meccanismi di controllo, l'uso di modelli teorici o le capacità d'intervento nell'intimità della materia; e senza dubbio i suoi progressi sono stati identici nel governo poliziesco degli uomini. Ma, in definitiva, le grandi linee sono già state tracciate all'epoca di Maurice Joly. È negli stessi anni in cui Gramme, Lenoir e Bell si apprestano a brevettare la dinamo, il motore a benzina e il telefono, che l'autore del *Dialogue aux enfers* descrive per la prima volta i principali meccanismi del mostro freddo: la manipolazione del linguaggio, lo Stato giornalista, l'onnipresenza della polizia, sotto altri nomi, è ovvio, «se questo nome spiace».

I falsi complotti terroristi sono già a quell'epoca strumenti di governo: «è necessario che ve ne siano». Li si farà eseguire da oppositori del regime. Tutto è detto in poche frasi: «parlare il loro linguaggio», «penetrare nelle loro fila», «in esse vi sono direttive da dare, forze da muovere», «là vi sarà una sorta di appendice della mia polizia», «qui io sono il capo della loro scuola», «se vi si prepara un complotto, il capo sono io». L'utilità è triplice: scoprire eventuali cospiratori, far loro

eseguire operazioni di bassa polizia, screditarli pubblicamente.

Il nostro secolo di logopedia mediatica e di ilotismo generalizzato, di pretese guerre civili e di falso terrorismo ha sinistramente illustrato il discorso di Maurice Joly. Ma il capolavoro è stato il dirottamento dello stesso *Dialogue aux enfers* e l'organizzazione poliziesca del falso complotto ebraico. Bisogna in ogni caso notare che, se Hitler non fosse stato quello zoticone di cui persino Stalin si burlava, non avrebbe fatto assassinare dai suoi sgherri, per piacere ai suoi accomandanti, i principali capi delle S.A.; uno Stato moderno avrebbe fatto eseguire lavori di questo genere dagli oppositori del regime. Comunque sia, l'analisi di Maurice Joly si trova doppiamente accreditata dagli sviluppi storici che l'hanno confermata e dalla falsificazione poliziesca che si è stati costretti a fargli subire.

Tale punto di vista resta nondimeno fragile, in un tempo nel quale tante persone, notoriamente qualificate, pronunciano giudizi altrimenti «autorizzati» su problemi dello stesso ordine e pretendono di «farla finita» ogni settimana con la questione ebraica, il ruolo dello Stato, la difesa delle istituzioni cosiddette democratiche. Quanto a noi, non nutriamo in alcun modo la pretesa smisurata di farla finita con questioni così gravi, che si riproporranno sempre, che troveranno sempre nuovi interpreti e nuovi attori, volontari o remunerati, fino a che non l'avremo fatta finita con questa civiltà in se stessa.

Cattive notizie ci giungono attualmente sullo stato del pianeta e sulla sopravvivenza dei suoi abitanti. Sembrerebbe che aver rivolto, per così lungo tempo, ogni attività vivente contro se stessa non sia veramente vantaggioso alla vita. Alcuni pessimisti affermano addirittura che un disastro ecologico ed epidemico sarebbe inevitabile. L'incrollabile ordine del mondo descritto centotrent'anni or sono da Maurice Joly, e che ha fatto tanti progressi ancora, obbliga in ogni caso a ritenere che verosimilmente una tale fine non sarà controllata dai troppo rari individui che la vedranno venire, ma, più in generale, subita. In modo molto più spaventoso, certo, da coloro che non ne avranno preso per tempo le misure.

(Michel Bounan, *L'État retors*, Allia, Paris 1997, traduzione di Filippo Scarpelli)